

Cominciamo con questa intervista a Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, un giro d'orizzonte tra le maggiori forze politiche sulla crisi del pentapartito. Seguiranno Giorgio La Malfa (Pri), Claudio Signorile (Psi) e Achille Occhetto (Pci).

ROMA — La crisi strisciante del pentapartito ha accumulato un'esperienza di tutto consumata l'esperienza del «nuovo centrosinistra». Uno che non ne sembra convinto è invece Guido Bodrato, leader della sinistra democristiana e vicesegretario della Dc.

«Il governo di programma? Secondo me, il Pci offre una passerella a passeggeri che non hanno nessuna intenzione di scendere dalla nave».

«Nemmeno se la nave affonda? Ma il sta l'errore. I comunisti danno per scontata una crisi che ancora non c'è. Però, aspetti, le faccio una proposta... Poi torneremo sulle questioni del governo. Ma visto che discutiamo delle Tesi per il congresso del Pci, vorrei affrontare prima un aspetto generale del documento».

«D'accordo, cominciamo da qui. «Ho letto le Tesi. E ci sono alcune novità, mi sembra. Però ho da fare una critica di fondo».

«Quale? «Mi sembrano molto ottimiste, molto continue, rispettando i ragionamenti che pure hanno portato a un congresso, se non mi sbaglio, straordinario. Ecco, ci trovo pochi riferimenti a una riflessione che avrebbe dovuto comprendere anche l'autocritica di una linea politica che è all'origine dello stesso congresso. C'è più ottimismo che autocritica. Più, almeno, di quanto io mi aspettassi. Vuole un esempio?».

«Sarebbe il caso. «Ecco, il documento congressuale si limita a gettare addosso al Pci le responsabilità per la fine delle giunte rosse nelle grandi città. Invece, la discussione dell'estate scorsa nello stesso Comitato centrale puntava direttamente alle ragioni di fondo, molto più complesse, della crisi di una decennale esperienza amministrativa. Stesso ragionamento per i problemi del sindacato».

«Spero che adesso non tiri fuori i titoli di certi giornali, il «processo a Lama» e via raccontando... «Certe critiche alle tentazioni pansindacalistiche, al tentativo di democrazia all'interno del movimento sindacale, mi appaiono condivisibili. Ma alla fin dei conti è stato il Pci che ha coinvolto il sindacato nella battaglia del referendum, e avrebbe pur dovuto valu-

tarne i rischi. Se si tiene conto di questo, le critiche comuniste, per molti aspetti accettabili, finiscono con l'apparire strumentali».

«E da questi due esempi, come li ha definiti, lei ricava un «eccesso di continuismo»... «Secondo me indicano il prevalere di una linea di continuità rispetto a una svolta che è adombrata nei discorsi generali, ma quasi quasi negata a livello politico. Poi ho un interrogativo molto serio su una delle Tesi fondamentali...».

«Quale? «È il punto in cui si sostiene che sulla politica economica ci sarebbe un confronto tra due linee: una di destra, neoliberalista, e l'altra diretta invece ad allargare la base produttiva. Mi sembra una contrapposizione schematica di comodo. E infatti io non trovo nelle Tesi la precisazione della seconda linea, l'individuazione concreta di come allargare la base produttiva».

«Credo che lei si riferisca alla Tesi 21. Eccola qui. Leggo: «Aumentare il numero dei produttori, perseguire la piena occupazione, creare le condizioni economiche e finanziarie per rilanciare su nuove basi il processo di accumulazione». Ulteriori specificazioni sono contenute nel documento programmatico. Mi dice che cosa c'è di imprecisato?».

«Certo che glielo dico. Non si riconosce da nessuna parte che per realizzare l'obiettivo di una maggiore occupazione è necessaria una politica dei redditi che renda più competitivo il sistema anche sul versante del costo lavoro».

«Ah, ecco, ci siamo. La colpa è sempre del costo del lavoro... Comprare i salari oggi sperando che domani, chissà, l'occupazione aumenti».

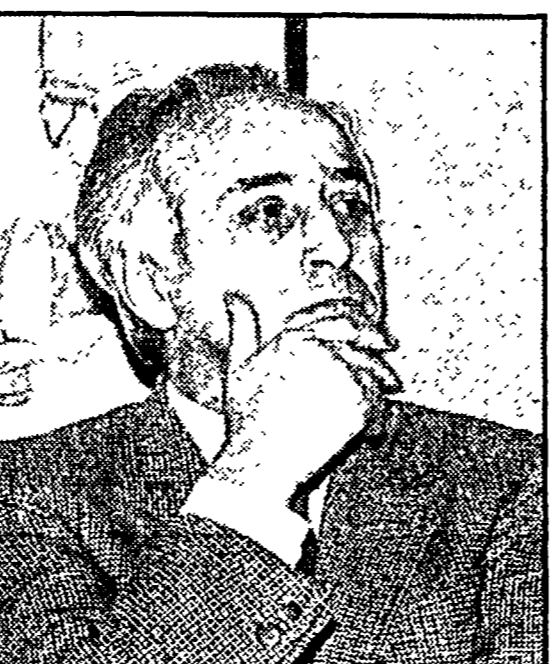
«In altre parole il movimento sindacale, le forze del lavoro, la sinistra dovrebbero accettare senza contrapposizioni una riduzione del grado di «copertura» degli occupati?».

«Dovrebbero fare le cose giuste per l'obiettivo fondamentale. Il sindacato è più debole con il 10-12 per cento di disoccupati, più forte

Interviste sulla crisi: BODRATO

«Invece vi dico che l'alleanza a 5 sopravviverà»

«Le Tesi del Pci? Ci sono novità ma non convincono»



Il vicesegretario della Dc critica una «prevalenza di continuismo» del governo di programma: «Mi pare una proposta debole»

con una situazione occupazionale migliore. Se l'obiettivo fondamentale è l'occupazione, come lo credo, bisogna perseguirla anche se al momento è il sindacato a pagare il prezzo. E un prezzo che sul tempo medio-lungo, recupera certamente: è giusto che lo paghi una parte della sinistra garantita per coinvolgere la fascia crescente dei non garantiti, i giovani soprattutto».

«Mi colpisce che lei abbia indicato due interlocutori, il mondo del lavoro da una

parte, il «capitalismo moderno» dall'altra, e si sia dimenticato di quello che dovrebbe essere il terzo protagonista: il governo. Forse perché in questo momento un governo non c'è».

«Il pentapartito è entrato in una fase in cui, rispetto come prospettiva strategica, deve dare contenuti più precisi, anche se limitati, alle sue dichiarazioni programmatiche. Si può anche dire in un altro modo. Nel contesto politico attuale l'attenzione al programma da contenuto al centrosinistra e apre a un confronto con l'opposizione».

«Insomma, lei propone un programma per un governo-fantasma. Allora non sarebbe più serio discutere la proposta comunista di un governo di programma?».

«Io la giudico una proposta debole, e le spiego perché. I comunisti partono dalla convinzione che il centrosinistra è morto o moribondo, che quindi si apre un vuoto, e che questo vuoto può essere riempito in qualche modo nell'arco di una fase straordinaria. Forse le loro informazioni sono migliori delle mie, però la mia opinione è questa: il pentapartito ha ed avrà molti momenti di difficoltà ma sopravviverà. Almeno come stato di necessità».

«Ma scusi, lei nega che l'alleanza a cinque sia agonizzante, e poi dice che si regge solo su un preteso «stato di necessità». Ci potrebbero essere prospettive più fioche di questa?».

«Eh no, si sbaglia. In politica lo stato di necessità è un'idea forte, aggregante. E in questo caso gioco contro il Pci, perché evidenzia la mancanza di alternative. Che poi attorno a questo stato di necessità ci sia una contesa di linee, che occorre vedere quale forza riuscirà a utilizzarlo per far prevalere la propria, lo non lo nego affatto. E per questo sostengo che la Dc deve lavorare per offrire una prospettiva al pentapartito».

«La crisi non c'è, come lei sostiene, però non passa giorno senza che Dc e Psi si rovescino reciprocamente addosso sospetti ed accuse. Secondo lei è così che funzionano le alleanze?».

«Ma vede, la presidenza socialista del governo, e anche prima quella repubblicana, hanno chiarito che il pentapartito strategico immaginato dal «preambolo» di nascita da una falsificazione: che la formula potesse essere accettata da tutti i partner per il lungo periodo. Adesso invece risulta chiaro che questa è una maggioranza, non dirò per una stagione ma per un periodo di transizione. Ed è destinata a esaurirsi con equilibri diversi. Anzi, probabilmente si sarebbe già esaurita se le elezioni del maggio scorso fossero andate per la Dc come quelle

dell'83... «E visto che avete arrestato la perdita di voti, pensate di riprendervi rapidamente come che Craxi vi aveva strappato in cambio della sua alleanza. Cioè Palazzo Chigi. Non è così?».

«No, non è così. È chiaro che la teorizzazione secondo cui il pentapartito si esprime soltanto nella presidenza socialista, altrimenti sarebbe senza significato, crea un grosso problema alla Dc. E la costringe a individuare motivazioni politiche diverse per l'alleanza. Ma non per cambiare la maggioranza, bensì per darle significato. Se il pentapartito non è un'ipotesi di lungo respiro, allora a noi non basta la stabilità: bisogna accentuare il discorso programmatico».

«E come vi proponete di farlo? «Diventa decisiva la qualità delle scelte. Insomma bisogna mettere l'accento sulle scelte riconducibili all'interesse generale del paese, anche se questo può portarci ad atteggiamenti critici verso la maggioranza e il governo».

«Fino a cambiare il presidente del Consiglio? «Nell'arco della legislatura potrà ben esserci il cambio a Palazzo Chigi. Ma non è il caso di porre la questione in polemica continua: anche perché mi sembra molto difficile attuare il cambio senza il consenso di Craxi. Naturalmente, non è solo un affare tra noi e il Psi. Anzi, in questa contesa avrà un ruolo notevole l'opinione dei laici».

«Io il sospetto che questo riconoscimento sia piuttosto interessato. L'opinione dei repubblicani, ad esempio, la conoscono tutti... Se fosse dipeso da Spadolini, Craxi sarebbe stato licenziato già ad ottobre».

«Lei pensi quello che vuole, ma io sono convinto che nessuno dei partiti della coalizione può mettersi contro gli altri quattro. Altrimenti la stabilità si degrada, e si va ad una crisi della legislatura che accentuerebbe la crisi di credibilità dei partiti di fronte all'opinione pubblica».

«Mi accorgo che abbiamo parlato molto del congresso comunista, e per niente di quello democristiano. Forse perché anche i democristiani ne parlano poco... «Mah, che vuol dire l'impressione che, salvo imprevisti, il dibattito sulla linea politica risulterà alla fine senza grandi contrapposizioni. E quanto al segretario, nessuno mette in dubbio la riconferma di De Mita».

«E allora a che servirà il congresso? «Chissà, forse avrà il compito di cambiare i vicesegretari».

Antonio Caprarica

Due consiglieri ribadiscono il dissenso verso il Presidente della Repubblica

La polemica con Cossiga non si è spenta. Il Csm a Palermo incontra i giudici del maxiprocesso alla mafia

Commentando i motivi della visita in Sicilia, i consiglieri Raffaele Bertoni e Alfredo Galasso si dicono «delusi» per la riunione col Presidente

Dalla nostra redazione PALERMO — Al presidente Cossiga riconoscono apertamente una «disponibilità al dialogo che non ha precedenti» e che si è espressa — giovedì sera — per quasi 5 ore di colloquio. Ma non per questo l'avvicinamento delle posizioni, o, se si preferisce, la «riappacificazione istituzionale», rappresentano una mèta già conquistata. Delusione e amarezza: queste infatti le espressioni adoperate più frequentemente dai componenti del Csm, che da ieri sono a Palermo, quando si è trattato di sintetizzare ai giornalisti il loro punto di vista sull'incontro avuto con Cossiga. Messa in calendario tempo fa, in vista dell'inizio del maxi-processo alla mafia, la visita in Sicilia del Csm, come era prevedibile, è subito rivelata l'occasione per ulteriori chiarimenti sulle divergenze — rimangono «nette» — con il presidente della Repubblica. Su funzioni e potere dell'organo di autogoverno della magistratura, ma non solo. È la stessa analisi della situazione dell'ordine pubblico in Italia che vede Cossiga e la stragrande maggioranza del Csm su posizioni discordanti. Ma vediamo la cronaca di ieri pomeriggio.

stampo. Perché la visita a Palermo? «Credo — ha osservato Bertoni — che questa città sia oggi quella dove più si focalizzano e si evidenziano i problemi che sono ancora di fronte alla giustizia. Si ha un bel dire quando si afferma che l'emergenza è finita, siamo invece in una situazione molto grave. La magistratura, in particolare quella palermitana, è sensibile all'emergenza e il Csm vuol rendersi conto della misura di questa gravità. Nessuno infatti può farlo meglio di questo consiglio». E qui, le polemiche delle ultime settimane, non sono state ignorate.

«Il Csm — ha proseguito esplicitamente Bertoni — torna ad essere contestato. Ma nessuno può dimenticare che proprio questo organismo ha avuto riconoscimenti unanimi; che siamo stati sempre interlocutori del Parlamento, che non c'è stata una sola occasione in cui la commissione antimafia non abbia avuto la nostra collaborazione. Il Csm nel bene o nel male, è e vuole rimanere un'istituzione dello Stato. E questo — ha proseguito il consigliere — nonostante i limiti e bavagli che da più parti si sono voluti frapponere al suo funzionamento». Bertoni ha poi sottolineato il processo di «immedesimazione» fra consiglio e magistratura italiana nel suo complesso, allo scopo di ribadire che il Csm «non può essere messo da parte» perché farlo — soprattutto in tempi questi — equivarrebbe a mettere da parte



ROMA — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga con Giancarlo De Carolis

«l'intera magistratura, il che, ovviamente, in un paese civile come l'Italia non può e non deve accadere». L'incontro di giovedì a Palazzo del Marescialli ha confermato l'esistenza di un contrasto di vedute con il presidente Cossiga, alle quali va comunque riconosciuto il merito di non aver mai attaccato, anche nel passato, i magistrati; e di aver sempre espresso giudizi severi su quel politico che si distinguono in «attacchi indiscriminati» ai giudici. «Ci riempiamo troppo spesso la bocca — ha ribadito Bertoni — con il discorso secondo cui la magistratura rappresenterebbe un potere. Siamo invece un organismo al servizio di questo stato democratico, i giudici chiedono di poter lavorare senza essere esposti a linciaggi».

«Ancor più precisi a tale proposito i riferimenti «a quella parte del potere politico» che tenta di «comprimere gli spazi di indipendenza dalla magistratura». Ecco perché — ha spiegato Bertoni —, sarebbe molto pericoloso se gli spazi di autonomia dei giudici fossero compressi, favorendo così un'opera di normalizzazione». E d'altra parte, il Csm considera pericolosa un'interpretazione eccessivamente letterale delle disposizioni legislative (sui conti dell'organismo stessa ndr) mentre ancora la giustizia, e non singoli magistrati, devono fare i conti con l'emergenza.

«Aveva espresso valutazioni simili anche Alfredo Galasso prima che iniziasse la seduta di ieri. Il consigliere si è detto «deluso» dal discorso del presidente della Repubblica, ha fatto riferimento ad un dissenso «reale e netto», soprattutto quando si è discusso del tema dell'emergenza. La diffusissima presenza della mafia e della camorra, ma anche il «monstruoso intreccio di interessi affaristici, politici e delinquenziali», sono infatti la spia — aveva osservato Galasso — di una «situazione strutturale gravissima» che non può essere liquidata in nome dell'emergenza, di una seconda emergenza che dovrebbe far seguito all'altra emergenza quella del terrorismo e che il presidente Cossiga considera ormai superata. Tanto Galasso quanto Bertoni rilevano con preoccupazione che durante l'incontro di giovedì il presidente della Repubblica non abbia mai pronunciato la parola mafia e che siano rimasti troppo sullo sfondo i problemi che di funzionamento della giustizia che a questa lotta sono connessi. Secondo Galasso, la visita infatti del Csm a Palermo, proprio alla vigilia del suo scioglimento, assume il «valore simbolico» di un impegno in presenza di un «contropotere, di uno stato dentro lo stato, contro il quale i magistrati stanno combattendo senza far alcun ricorso a leggi eccezionali». Oggi il Csm incontrerà i rappresentanti della procura della Repubblica, i giudici dell'ufficio istruttoria e della corte d'assise.

«C'è da aggiungere, però, che Ettore Giardiniero aveva già ricevuto una comunicazione giudiziaria da parte della magistratura leccese che poi ha sequestrato con due operazioni distinte un miliardo di lire sui conti correnti bancari intestati a lui, alla moglie e a persone di comodo. È tutto questo quando l'ex sindaco denuncia un imponente di poco più di 32 milioni di lire. Per quanto riguarda, invece, l'inchiesta sulla costruzione delle case popolari, il reato di corruzione attribuito a Giardiniero, Esposito e Marzo, si riferirebbe ad appalti che il primo, nelle vesti di funzionario dello «Iacc» avrebbe fatto ottenere ai secondi. Quattro avvisi di reato, nei quali vengono ipotizzati i reati di interesse privato in atti d'ufficio sono stati intanto inviati al dottor Giannuzzi ai quattro componenti della giunta che votarono la delibera.

In Sicilia anche il ministro dell'Interno

Dalla nostra redazione PALERMO — Il ministro dell'Interno Scalfaro è giunto ieri a Palermo — in coincidenza con la visita del Csm — per affrontare insieme alle massime autorità siciliane i problemi dell'ordine pubblico in vista dell'inizio del maxi processo previsto per il 10 febbraio. In serata, Scalfaro ha poi osservato un minuto di silenzio in questura, di fronte alla lapide che ricorda il sacrificio di Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, i due funzionari di polizia assassinati in agosto dalla mafia. In mattinata, il ministro aveva fatto un sopralluogo all'interno dell'aula bunker costruita appositamente per ospitare il grande processo. L'ha definita «estremamente funzionale, realizzata con criteri di massima sicurezza che però non ne

Al presidente Cossiga, dopo il discorso al Csm, numerosi attestati di stima del mondo politico

Il Pci: «Ne discuta presto il Parlamento»

ROMA — Il Parlamento affronti al più presto il nodo del Consiglio superiore della magistratura, la richiesta, già avanzata dal Pci nella discussione a Montecitorio sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ed accolta dalla conferenza del capigruppo della Camera, viene ribadita all'indomani della riunione del Csm presieduta dal capo dello Stato. Il dibattito, infatti — rilevano in una dichiarazione congiunta Renato Zangheri, della segreteria, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato, e il capigruppo alla Camera e al Senato, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte —, dopo tale riunione si rende «necessario», per affrontare il problema del ruolo e dei poteri del Csm sulla base della Costituzione e della positiva esperienza compiuta in questi anni. Criterio fondamentale che ha sempre guidato i comunisti, nello spirito della Costi-

tuazione — viene ricordato — è l'affermazione dell'autonomia della magistratura nel rispetto della divisione dei poteri e delle funzioni a ciascuno proprie.

Com'è noto, l'altra sera Cossiga si è riservato di riferire alle Camere con un «messaggio» il suo pensiero. Ed un auspicio perché «Cossiga si avvalga» appunto del «potere di messaggio» in modo da potere «nel-la sede propria» stabilire «un indirizzo che dirima il conflitto in atto tra autorità politica e potere giudiziario» è stato espresso dal presidente del deputato liberali Aldo Bozzi. La rassegna di commenti nel mondo politico si incentra però soprattutto sugli strascichi nuovamente polemici della conclusione della seduta del Csm, che ha visto Cossiga abbandonare la seduta ed esprimere dissenso sul documento finale approvato, invece, con voto pressoché unanime dai consiglieri.

Secondo il repubblicano Michele Cifarelli i contrasti sono tutt'altro che scomparsi se è vero — commenta — che il Csm si è pronunciato ieri contro l'interpretazione costituzionale sostenuta dal capo dello Stato.

Ma, in verità, il documento conclusivo reca, oltre che la firma dei rappresentanti di tutte e tre le correnti dei «togati», anche quella di componenti «laici» eletti dal Parlamento su indicazione del Pci, dello stesso Pri e della Dc (Zampetti), mentre un altro «laico» dello scudo-crociato s'è allontanato dall'aula poco prima del voto, e l'altro ancora, Ombretta Fumagalli, s'è associata al voto contrario dei socialisti Guizzi e Bessone.

Il documento votato dal Csm riafferma la «funzione costituzionale» di difesa della magistratura da condizionamenti di «qualunque provenienza» e rivendica la prassi

consolidata che ha visto il Csm esprimere risoluzioni di indirizzo generale. Ma Cossiga nel lasciare Palazzo dei Marescialli, aveva detto di ritenere distanti le posizioni espresse dai consiglieri, di non poter votare dunque il documento che avrebbe dato per «risolti» temi ancora «in discussione», pur non opponendo un «veto» formalistico sulla sua «ammissibilità». Si apre, tuttavia, la possibilità di un «confronto costruttivo», rileva in una dichiarazione il comunista Renato Zangheri. Mentre c'è chi — il capogruppo Pdsi sen. Dan Schiavone — nel prender partito (Sono ovviamente con Cossiga) attribuisce al presidente quanto non ha mai affermato sull'avvenuta distorsione «effetto dell'accentuata politicizzazione» dei giudici.

La relazione svolta da Cossiga — dichiara il presidente dei senatori socialisti Fabio Ferreri — è un do-

cumento di importanza storica. «Felicitazioni» a Cossiga sono state espresse in un telegramma da Marco Pannella, e in una dichiarazione da Francesco Rutelli e Gianfranco Spadolina, mentre il senatore dc Saverio D'Amelio, sorvolando sulla firma apposta dal dc Zampetti in caso di documento contestato, accusa i «togati» del Csm di aver mostrato «una tensione non riconducibile alla razionalità». Per il socialista Ugo Intini il discorso di Cossiga è stato una «ineccepibile lezione di diritto».

Ne discuterà anche, domenica prossima, il vertice della magistratura associata. L'ha annunciato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Enrico Ferri, che personalmente ha giudicato il discorso di Cossiga «indubbiamente molto complesso e in diversi punti molto rigoroso», anche se esso «lascia aperta» — ha aggiunto — la «discussione sui ruoli» del Csm.

Torino, per «l'affitto d'oro», manette per altri 2 professionisti

TORINO — Altri due arresti nell'inchiesta giudiziaria sugli affitti d'oro pagati dalla Regione Piemonte per lo stabile di piazza Castello, 71, che ha già fatto scattare le manette ai polsi dell'ex presidente della giunta Enzo Enrietti, socialista, e di tre professionisti. I nuovi ordini di cattura riguardano l'ingegner Pasquale Rossi e il geometra Franco Cresto che erano stati incaricati da Enrietti di valutare la congruità del canone pagato dalla Regione dopo le polemiche suscitate dal contratto d'affitto. I due, che erano già stati raggiunti da un mandato di comparizione, sono ora indiziati di concorso in falso ideologico. La segreteria provinciale del Psi, esprimendo fiducia nell'operato della magistratura, in un suo comunicato «augura al compagno Enrietti di poter chiarire rapidamente la propria posizione» e conferma il provvedimento di sospensione cautelativa adottato nei suoi confronti. Va ricordato che i locali in questione erano stati acquistati all'inizio del 1982 dalla «Centromobili» per un miliardo e trecento milioni. Alcuni mesi dopo, però, la società li offriva all'amministrazione regionale; chiedendo 4 miliardi. L'ipotesi di acquisto non andava in porto e si avviava la trattativa per la cessione in affitto alla Regione.



Renato Zangheri